

DAL MONDO FEUDALE AL MONDO DEI COMUNI: LA NASCITA DELLA CULTURA IN VOLGARE

Dalla caduta dell'**Impero Romano d'Occidente**, 476 d. C., sino all'anno mille, si ha un periodo di decadenza economica e culturale. In quest'epoca si afferma il **mondo feudale** in cui ogni signore comanda il proprio feudo, ossia un vasto latifondo dominato da un castello.

Ormai non c'è un potere centrale, ossia un sovrano che riesce a comandare su tutto il territorio. Le città si popolano e il centro della vita risiede nel castello. La vita culturale ridiede e nei **monasteri** dove i monaci, chiamati amanuensi, copiano gli antichi testi e ne producono di nuovi. La lingua usata è il **latino** e questi letterati si chiamano **chierici**, perché sono membri della Chiesa. Sino all'anno mille i libri scritti dai chierici riguardano **le vite dei santi**; non troviamo testi di altro genere. Intorno all'anno mille cominciano ad affermarsi **i volgari**, ossia lingue parlate dal popolo che le ha elaborate nel corso dei secoli.. Sono alla fine dell'XI secolo presso le corti di Francia, Spagna e Germania comincia a nascere la letteratura in volgare, non più scritta nel latino dei chierici. Abbiamo **la lirica**, una poesia che tratta di sentimenti dell'animo ed è accompagnata da uno strumento musicale, la **lira**. Poi abbiamo il **romanzo e l'epica cristiana**. Quest'ultima tratta argomenti che riguardano le guerre combattute dai cristiani, ad esempio le **crociate**.

In Italia la letteratura in volgare arriva due secoli dopo, nel XIII secolo, perché c'era il potere della Chiesa che imponeva il latino, inoltre mancava un potere centrale, ossia un re che imponesse una sola lingua in tutta la nazione.

In Italia gli scritti in lingua volgare si rifanno ai modelli della Francia e non trattavano più di argomenti religiosi. Quindi abbiamo un letterato cittadino, ossia un letterato laico.

IL VOLGARE, I GENERI LETTERARI, IL PUBBLICO

Il latino è stato per secoli la lingua dei dotti in tutta l'Europa; esso era parlato sia dagli uomini di Chiesa sia dagli intellettuali borghesi. Che avevano una preparazione di livello universitario. Adesso passiamo alla letteratura in volgare che comincia a sorgere dopo l'anno 1000. Per prima cosa vediamo che esiste una letteratura in volgare di tipo religioso, come ad esempio le poesie di San Francesco. Lui e gli altri francescani si rivolgono al popolo minuto e l'intento è quello di avvicinarsi alla Religione.

Poi c'è la letteratura in volgare rivolta al nuovo ceto mercantile e ad esempio abbiamo opere riguardanti il comportamento da tenersi in società. Questa è la letteratura didattica. Sempre sullo stesso genere abbiamo la cronaca che racconta la storia di una città.

Infine abbiamo il romanzo cortese della Francia che si rivolge ad un pubblico borghese di tipo femminile delle famiglie agiate. Infine c'è una produzione letteraria molto più raffinata che si rivolge ad un pubblico ristretto: quello della nobiltà feudale e quello dell'alta borghesia. Per esempio Dante si rivolge a questo pubblico nelle seguenti opere: Vita nova e Convivio. Le persone a cui rivolge le sue poesie sono quindi di un certo livello culturale e sociale come nobili, principi, baronie cavalieri.

L'AMORE NELLA POESIA

Nascita della lirica. Una poesia di corte: l'eredità provenzale

In **Francia** si scrive in volgare già dall' **XI e XII secolo**.

Nel Nord della Francia abbiamo la letteratura in lingua **d'oïl**, mentre nel Sud abbiamo la letteratura in lingua **d'oc**. Entrambi i termini vogliono dire **sì**.

Parliamo della letteratura provenzale che ha luogo nel sud della Francia. Il suo centro è la **corte** dove vive il signore con i suoi cavalieri, le donne del palazzo, pochi religiosi ed altre persone a lui sottoposte. Si respira un clima di **raffinatezza, di cortesia e di nobiltà d'animo**.

La letteratura in vigore presso la corte non è di carattere religioso come avveniva abitualmente nel medioevo, ma è **laica**, anzi addirittura **profana**. Si scrivono delle **poesie**, ma anche **romanzi e trattati** che parlano innanzitutto d'amore che nasce come passione istintiva.

C'è però una particolarità, l'amore si basa su un **rapporto di sudditanza** come quello che c'è tra un signore e il suo vassallo ed è **estraneo al matrimonio**. L'uomo si sente sottoposto ed inferiore alla donna amata.

Questo fatto ha una motivazione sociale. I **poeti** non sono i grandi feudatari ma gli appartenenti alla **piccola nobiltà** o addirittura dipendenti **non nobili** del signore.

Loro rivendicano la gentilezza come una loro qualità specifica, una loro prerogativa di cui gli stessi feudatari non sono in possesso. Il poeta provenzale si chiama **trovatore**, ossia colui che inventa **tropoi**, melodie; infatti la poesia è legata alla musica e coloro che trasmettono queste melodie si chiamano **giullari**.

La forma principale di poesia è la canzone e la donna amata non viene mai nominata, anzi è nascosta da un falso nome (**senhal**). Poi abbiamo **la pastorella** che parla del cavaliere che si innamora di una pastorella. Infine abbiamo il sirventese che tratta di argomenti politici.

Per quanto riguarda lo stile abbiamo due modi di poetare: **trobar clus**, cioè il poetare in modo difficile e **trobar leu**, il poetare in modo più chiaro e disteso.

I trovatori furono numerosi e tra di loro ricordiamo particolarmente **Bernart de Ventadorn**. e Guglielmo d'Aquitania che fu il primo poeta. signore feudale.

La scuola siciliana: il tempo, i luoghi, le figure sociali

Federico II di Svevia nominato imperatore nel 1220 e morto nel 1250, viveva soprattutto nel regno di Sicilia che così era diventato il centro dell'impero.

Egli si contrapponeva alla Chiesa perché rivendicava il suo primato nella politica; ma oltre a questo lui rivendicava il primato nella cultura.

Egli aveva una cultura multiforme, il padre era tedesco e la madre **normanna**, quindi conosceva il **tedesco** e il **francese**. Poi imparò il **latino e l'arabo** e naturalmente parlava il **volgare siciliano**.

Egli si ispirò alla tradizione provenzale e del resto anche in Germania era sorta una scuola di poesia che si ispirava a questa tradizione. Rispetto al modello provenzale cambia la figura del poeta; questo infatti non è più un professionista proveniente dalle file della piccola nobiltà o un giullare ma quasi sempre **un borghese** che svolge un ruolo importante a corte, come un giudice o un notaio. Questo poeta scrive solo per diletto e non è un musicista, a differenza di quanto accadeva in Provenza. Le poesie possono essere anche musicate ma questo avviene successivamente ad opera di un altro artista. Per quanto riguarda gli argomenti resta il rapporto di **vassallaggio** d'amore tra l'uomo e la donna, ma questo è **convenzionale e non reale**.

Le situazioni descritte sono per lo più astratte e si bada più che altro all'aspetto psicologico del poeta. Si trovano aspetti di ordine scientifico e argomenti della vita animale e vegetale.

La lingua usata è il **volgare siciliano** illustre.

Il dolce stil nuovo

Il dolce stil nuovo è una poetica letteraria che si affermò a **Firenze tra il 12280 e il 1310**. Tra i poeti più importanti ricordiamo **Guido Cavalcanti e Dante Alighieri**. Il **caposcuola** di questa corrente letteraria fu **Guido Guinizelli di Bologna**. All'epoca questa città era all'avanguardia in campo letterario e filosofico ed era famosa per la sua università.

A Firenze all'epoca era già attivo un gruppo di poeti siculo-toscani e poi in quel periodo la città, che era sempre stata meno importante rispetto a Siena e Lucca, stava estendendo la sua supremazia in tutta la Toscana, per poi diventare all'inizio del trecento una delle città più importanti d'Europa.

Nella città si stava sviluppando **un ceto sociale raffinato e colto** che amava l'eleganza e **si voleva distinguere** per il proprio ruolo sociale e per la propria cultura, per **l'altezza del proprio animo**.

In questo contesto si inserisce la corrente poetica del dolce stil nuovo.

Dante dice che la novità di questa scuola va cercata nell'**assoluta ispirazione d'Amore**. E' proprio l'Amore quindi che ispira i poeti i quali scrivono: "...Rime d'amor dolci e leggiadre". Egli ritiene di avere con i poeti siculo-toscani un rapporto di continuità da una parte ma anche un rapporto di rottura dall'altra, in quanto ritiene la sua **scuola molto superiore e del tutto originale**. Ecco perché lo stile viene chiamato **nuovo**. La novità è sia tematica che stilistica. La concezione dell'amore dei toscani è diversa da quella dei siciliani in quanto essi vedono l'amore non più come corteggiamento ma come una **elevazione spirituale**, una adorazione della donna. Questa diviene una **creatura intermedia tra il cielo e la terra**. La donna è vista come **un angelo**, e ciò non è inteso come una metafora; essa è intermediaria tra il poeta e Dio. Quindi può dare la salvezza spirituale.

Per quanto riguarda l'aspetto stilistico notiamo che si usa un **linguaggio dolce, ossia il più possibile elevato, puro e melodioso**. La struttura metrica più usata è la **canzone**, seguita dalla **ballata** e dal **sonetto**. Loro usano lo stile tragico per distinguersi dallo stile comico che è più basso e immediato. Il pubblico a cui si rivolge è selezionato e proviene dalla nobiltà feudale e dagli strati intellettuali più elevati. Ma gli scrittori provengono dalle fila della nuova borghesia urbana e si considerano superiori alla nobiltà feudale che deve il proprio potere al sangue, mentre il loro viene dalle capacità e dalla distinzione. Loro quindi **attraverso la poesia non vogliono elevarsi socialmente ma spiritualmente**. Un motivo importante di questa poesia è il saluto che la donna concede all'uomo e questo saluto è fonte di salvezza, intesa in senso spirituale.

Guido Guinizelli

Nato a Bologna nel 1230 e morto nel 1276, occupa un posto importante nella storia letteraria in particolare nella lirica d'amore. Egli si **ispira alla poesia provenzale e alla poesia d'amore siciliana**. Il suo **Canzoniere** è composto da cinque canzoni e quindici sonetti. In lui troviamo una semplificazione dello stile ed un impegno verso i temi della filosofia e della letteratura. I temi principali della sua poesia riguardano l'identità di amore e cuore, la considerazione della donna come un angelo e la lode dell'amata che viene paragonata a tutte le bellezze del creato. Egli si distingue dagli altri stilnovisti perché vede la donna non soltanto come un angelo del cielo ma come un essere terrestre che ha aspetti profani e terreni.

Guido Guinizelli in questa poesia vuole lodare la donna e celebrarla per tutte le sue virtù. **Quello della lode è un tema tipico del dolce Stil novo**. Qui abbiamo la celebrazione sia delle **lodi fisiche e sia di quelle spirituali**. Ha grande importanza il tema del **saluto** della donna che dona **salvezza** a chi lo riceve, in modo che l'occasione mondana dell'incontro e del saluto si carica di una simbologia religiosa.

GUIDO GUINIZELLI

Io voglio del ver la mia donna laudare

Io voglio del ver la mia donna laudare
ed assemblarli la rosa e lo giglio:
più che stella diana splende e pare,
e ciò ch'è lassù bello a lei somiglio.

Verde river' a lei rasembro e l'are,
tutti i color di fior, giano e vermiglio,
oro ed azzurro e ricche gioi per dare:
medesmo Amor per lei rafina meglio.

Passa per via adora, e s'è gentile
ch' abassa orgoglio a cui dona salute,
e fa 'l de nostra fé se non la crede;

e no' lle po' appressare om che sia vile;
ancor ve dirò c'ha maggior vertute:
null'om po' mal pensar fin che la vede.

Analisi del testo

1. Che cosa significa qui "salute"? Esiste un rapporto di significato tra "salute" e "saluto"?
R. Qui ha il significato di salvezza. Ossia la donna dona la salvezza, in senso propriamente spirituale, a coloro i quali ricevono il suo saluto.
2. Qual è il tema delle due quartine e attraverso quale procedimento retorico viene sviluppato? Quali sensazioni ed aspetti della natura vengono esaltati?
R. Il tema è quello della lode della donna ed esso viene svolto attraverso una serie di paragoni. Vengono celebrati gli aspetti della donna che la assomigliano agli elementi della natura come fiori, stelle colori e gioielli.
3. Nelle terzine la donna da oggetto di lode diventa soggetto attivo e in movimento che

incide sulla realtà circostante. Individua gli elementi lessicali e sintattici che denotano questo cambiamento. Eppure la donna resta sempre invisibile: perché?

- R. Nella prima parte il soggetto era sempre "io", ossia il poeta; nelle terzine è lei che agisce in prima persona infatti: "Passa per via... abassa orgoglio... fa de nostra fé...".
La donna resta sempre invisibile perché non vengono descritti i suoi tratti fisici ma soltanto quelli spirituali e morali
4. Quali attributi della donna determinano il suo effetto salutare? Su chi si produce tale effetto?
- R. Gli attributi sono: adorna e gentile e gli effetti consistono nel riuscire ad abbassare l'orgoglio di coloro a cui dona il suo saluto, rendere della nostra religione chi non è credente, che nessun uomo vile le si può avvicinare e d'infine che nessuno tra coloro che la guardano può pensare cose cattive.

GUIDO CAVALCANTI

E' un poeta contemporaneo e amico di Dante. Di lui ci sono pervenuti 56 componimenti, tra cui molti sonetti e ballate. Dotato di una profonda cultura filosofica, i suoi scritti risultano di difficile interpretazione. Al centro della sua produzione poetica sono gli effetti prodotti dall'amore. La vista della bellezza della donna esercita il suo influsso sull'anima sensitiva dell'uomo. Cadendo in balia dell'anima sensitiva l'amore che è in origine luminoso, perde la sua qualità, diventa una forza oscura che esclude ogni dominio razionale. Da qui nascono i temi caratteristici della poesia di Cavalcanti: sbigottimento, tremore, lacrime, sofferenza. La donna resta avvolta nel mistero, lontana, irraggiungibile, inaccessibile

CHI E' QUESTA CHE VEN CH'OGN'OM LA MIRA

Chi è questa che ven ch'ogn'om la mira,
che fa tremar di chiaritate l'are
e mena seco Amor; si che parlare
null'om pote, ma ciascun sospira?

O Deo, che sembra quando li occhi gira,
dical' Amor, ch'i nol savria contare
cotanto d'umiltà donna mi pare,
ch'ogn'altra ver di lei la chiam'ira.

Non si poria contar la sua piagenza,
ch'a le sinch'in ogni gentil vertute,
e la beltate per sua dea la mostra.

Non fu sì alta già la mente nostra
E non si pose in noi tanta salute,
che propriamente n'avian conoscenza.

Analisi del testo

1. Esaminate il sonetto dal punto di vista formale rispetto:
 - a) il livello lessicale: lessico piano, senza termini preziosi o di origine straniera
 - b) livello sintattico: ci sono alcune subordinate(es. relative e temporali)
 - c) livello retorico: fa tremare di chiaritate l'aria: metafora e iperbole; cotanto d'umiltà... chiam'ira...beltate per sua dea...: metafore
 - d) livello fonico: assenza di suoni aspri, di scontri duri di consonanti e
 - e) Livello metrico: assenza di rime rare e difficili, mancanza di spezzature interne al verso di

enjambement decisi

2. Vengono direttamente descritte le qualità della donna? Questa come si rapporta con il mondo esterno e con i soggetti che la vedono?

R. Non vengono descritte direttamente le qualità della donna ("...non si poria contar la sua piagenza"). Questa donna crea stupore e meraviglia, è una figura sconvolgente.

3. Quali effetti la donna produce sulla natura e su coloro che la osservano?

R. Fa tremare l'aria. Gli uomini non possono parlare ma solo sospirare.

4. Qual'è la condizione dell'uomo che viene a contatto con tale donna?

R. Gli uomini ne restano sconvolti.

5. La conoscenza umana può comprendere "questa che ven"?

R. L'uomo non è sufficientemente pieno di grazia divina da poter comprendere appieno le qualità e le virtù di questa donna

6. Procedete ad un confronto tra questo sonetto e quelli di Guinizelli: "Io voglio del ver la mia donna laudari" e di Dante: "Tanto gentile e tanto onesta pare".

R. La donna del Cavalcanti produce stupore e meraviglia nei mortali che la vedono e che trovano in lei una manifestazione del divino. C'è anche un aspetto mondano per la presenza dell'Amore, che ci riporta all'ambito cortese. La donna del Guinizelli ci rimanda agli aspetti più belli della natura: i fiori, le piante, i colori, le stelle. La donna di Dante rappresenta non un essere umano, ma l'incarnazione di un essere metafisico, venuto dal cielo

DANTE ALIGHIERI

Vedi la vita dal libro.

TANTO GENTILE E TANTO ONESTA PARE

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta;
epa che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che intender no la può chi no la prova:

e par che da le sue labbia si mova
uno spirto soave pien d'amore,
che va dicendo all'anima: Sospira.

Analisi del testo

1. Individuate le caratteristiche dello stile "dolce" attraverso l'analisi del livello fonico, ritmico, lessicale, sintattico e retorico.

R. I suoni delle parole sono dolci appunto perché propri del dolce stil nuovo.

Nonostante i verbi di movimento l'insieme dà un senso di staticità, infatti i verbi non indicano un movimento reale ed alcuni hanno un carattere metaforico o un senso spirituale. Dei tanti sostantivi presenti nessuno indica una realtà concreta (amore, umiltà, anima, ecc.) La sintassi è semplice anche se vi sono parecchie subordinate come relative e temporali.

Figure retoriche - Metafore: ogni lingua diven tremando muta (è anche una **iperbole**); d'umiltà vestuta

Anafora: che, che v.11 - 12.

Allitterazione: tanto gentile, tanto onesta

2. Individuate le parole chiave e spiegate il significato.

R. La parola chiave è pare, che vuol dire appare manifestamente e che troviamo nella I,II,IV strofa; nella III abbiamo un suo equivalente: mostrasi..

3. Stabilite un confronto tra questa poesia e quelle di Guinizelli e Cavalcanti

S. R. La donna del Cavalcanti produce stupore e meraviglia nei mortali che la vedono e che trovano in lei una manifestazione del divino. C'è anche un aspetto mondano per la presenza dell'Amore, che ci riporta all'ambito cortese. La donna del Guinizelli ci rimanda agli aspetti più belli della natura: i fiori, le piante, i colori, le stelle. La donna di Dante rappresenta non un essere umano, ma l'incarnazione di un essere metafisico, venuto dal cielo

4. Nel sonetto individuale:

a) le caratteristiche di Beatrice: gentile e onesta

b) le azioni compiute da lei: altrui saluta, ella si va, .. benignamente d'umiltà vestita, mostrasi sì piacente,....,da le sue labbra movasi

uno spirito soave.....

c) gli effetti del suo saluto:ogni lingua deven tremando muta e gli occhi non l'ardiscono di guardare, dà per gli occhi una delizia al core,

d) d) i fruitori del suo saluto:altrui (ossia le persone che incontra e che ritiene degne del suo saluto).

FRANCESCO PETRARCA

Vedi la vita sul libro.

IL CANZONIERE

Quest'opera è formata da 366 poesie, in prevalenza sonetti e canzoni. Il Petrarca si rifà allo stilnovismo ma in modo originale, come aveva fatto lo stesso Dante, anche se la sua poetica è opposta rispetto alla sua. Dante usa il **plurilinguismo e il pluristilismo**, mentre il Petrarca usa il **monolinguismo e monostilismo**. Il Petrarca si basa sulla soavità formale, nel senso che seleziona le parole, le forme metriche e lo stile. Usa termini scelti, un volgare elevato e raffinato, rifuggendo dai termini plebei e dal gergo. La sua è una lingua immutabile e superiore.

Il **Canzoniere**, assieme ai Trionfi, è l'opera in cui il Petrarca usa il volgare che egli giudica inferiore al latino. Egli chiama quest'opera: "**Frammenti di cose volgari**" e non promuove la sua diffusione, anche se si impegna nel rifinirla.

Il poeta cerca di andare a fondo nell'animo umano, che vede avvinto dalle pulsazioni erotiche. Questo è in contrasto sia con i voti degli ordini minori che lui aveva preso, sia con la sua ideologia cristiana e la sua esigenza di spiritualità, che si ispirava a **Sant'Agostino**, uno scrittore cristiano del IV secolo dopo Cristo, vescovo di Ippona nel Nord Africa, che dopo aver conosciuto la passione ed il peccato della carne, si dedica allo spirito e all'amore per il Signore, senza tornare indietro.

Tema principale del libro è il suo amore per **Laura**. L'opera è divisa in due parti: poesia in vita ed in morte di Laura. La sua passione amorosa per questa donna che in fondo è solo il simbolo della femminilità e della carnalità, non termina con la morte della donna, ma ha fine solo quanto l'autore avrà raggiunto la pace dei sensi.

Nel **Cinquecento** l'opera del Petrarca diviene un modello per tutta la civiltà europea, molto più considerato rispetto a Dante, che solo dopo il Settecento verrà considerato il più grande poeta italiano.

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono

Di quei sospiri ond'io nudriva 'l core

In sul mio primo giovanil errore
Quand'era in parte altr'uom da quel ch'io sono,

Del vario stile in ch'io piango e ragiono
fra le vane speranze e il vano dolore,
ove sia chi per prova intenda amore,
spero trovare pietà, nonché perdono.

Ma ben veggio or sì come al popol tutto
favola fui gran tempo, onde sovente
di me medesimo meco mi vergogno;

e del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto
e 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente
che quanto piace al mondo è breve sogno.

Livello metrico della poesia (Strofe, versi, rime, ecc.)

R. Si tratta di un **sonetto**, composto da due quartine e due terzine. Versi: endecasillabi Rime: **ABBA - ABBA - CDE - CDE**.

- Livello retorico della poesia (Metafore, iperboli, ecc..)

R. **Metaforte**: nudriva il core, giovanil errore, breve sogno. **Iperbole**: nudriva il core. **Anafore**: e - e dei versi 12-13. **Allitterazioni**: rime sparse , vaneggiar vergogna.

- Fate la
- Parafrasi e costruzione diretta della terza strofa della poesia

R. Ora vedo bene come per lungo tempo sono stato oggetto di derisione presso tutta la gente, per cui spesso mi vergogno di me stesso.

- L'io del poeta quali caratteristiche presenta a seconda che sia collocato nel presente o nel passato?

R. Per il passato c'è il giovanil errore. Per il presente c'è la vergogna e il pentimento.

- Quali elementi di questa poesia rimandano alla tradizione cristiana?

R. La richiesta di pietà e perdono, il pentimento e il capire che tutto ciò che piace al mondo è un breve sogno.

- Quale rapporto instaura il Petrarca con i lettori e con il popolo?

R. Spera di trovare pietà e perdono da chi conosce gli effetti dell'amore per averlo sperimentato

- Analogie e dei contrasti tra la Scuola Siciliana e la poetica del Petrarca?

R. La poetica della scuola siciliana era di maniera, ossia i poeti non avevano veramente i sentimenti che palesavano nelle poesie; c'era comunque uno scavo psicologico. Il Petrarca invece evidenzia i suoi autentici sentimenti e la sua passione amorosa, unita al senso di colpa. Il personaggio di Laura è più che altro un simbolo; con lei non c'è stato un rapporto autentico.

- Parlate delle analogie e dei contrasti tra la poesia provenzale e quella del Petrarca.

R. Vi sono molte affinità ma la poesia provenzale è più gioiosa, non c'è il senso di colpa e il pentimento cristiano del Petrarca.

- Analogie e contrasti tra la poesia del Petrarca e quella di Dante.

R. Per Dante la donna è un essere superiore sceso dal cielo sulla terra, una creatura che porta a Dio. Beatrice non induce alla tentazione carnale ed al peccato. Per Petrarca Laura carnale è una creatura che allontana da Dio. Per entrambi c'è la superiorità e la unicità della donna.